

IL MANIACO:

Una conoscenza la nostra che risale ai primi anni 90. Mille le avventure, gli aneddoti, i momenti passati insieme dentro e lontano dai campi di prova. Non facile narrare di una personalità così complessa: carismatica e pur mai volutamente appariscente, affascinante e mai comodo, forte nelle sue fragilità. Aveva eletto la Polonia come sua seconda patria. Opoczno il suo quartier generale, fucina dei suoi trialer.



Terminate le prove che colà l'Enci organizzava all'inizio dell'autunno, verso metà novembre si ritornava a calcare quei terreni per una quindicina di giorni di allenamento dei giovani rampolli e per completare quelli che erano già qualcosa in più di belle speranze. Così per diversi anni. Che ci fosse o non ci fosse neve poco cambiava.

Li ebbi modo di apprezzare il professionista. L'uomo già lo stimavo.

Già, stima. Stima e rispetto reciproci che hanno sempre caratterizzato il nostro rapporto.

Amicizia fuori dal campo e ognuno a recitare il proprio ruolo dentro al campo, senza prevaricazioni, nel massimo rispetto, dove anche una sola occhiata valeva più di mille trombe. Che fosse d'accordo o no. E capitava che a volte d'accordo non lo fossimo come quella volta, classica di Ravenna, dove non me la sentii di certificare il suo Attila il quale, dopo un turno pressochè perfetto e dopo essere stato protagonista di un pregevole punto, a fine turno fermò di consenso con poca espressione muovendo costantemente la testa alla ricerca di un segnale di approvazione da parte di Ademaro. Incazzatissimo a fine prova ma, come sempre senza esternazioni plateali così come era nel suo stile. Due ore dopo, sulla via del ritorno, mi arriva una telefonata: era lui. "Sei uno stronzo, però...hai avuto ragione, hai spaccato il capello, però...magari altri tuoi colleghi...".

Questo era l'uomo.

Ci teneva che gli visionassi i soggetti giovani, e questo era per me motivo di orgoglio. Naturalmente i nostri punti di vista ben difficilmente collimavano e quasi sempre il confronto terminava con un classico. "...non capisci un cazzo !...". Mai ebbe a darmi ragione al momento, salvo, dopo alcuni giorni, tornare spontaneamente sull'argomento.

Voleva apparire uomo forte, in realtà, come tutte le persone intelligenti si poneva sempre mille dubbi. Solo che non poteva farlo vedere. In realtà sapeva benissimo di

correre il rischio di essere di parte nel giudicare i propri soggetti accecato dalla passione e dal doveroso e più che giustificato tifoso verso il proprio casato. E da lì la necessità di un confronto freddo, distaccato, oggettivo.

Lavoratore instancabile, lo faceva comunque sempre senza fretta. In quelle fredde giornate, da mattina a sera, dove non sempre un caldo “ fluky “ ci rincuorava, un cane dopo l’altro, dove però non avvertivi mai un senso di quantità bensì di qualità. Sceglieva man mano i terreni in base al soggetto e al momento specifico di livello di dressaggio dell’allievo stesso. Mai a caso ma sempre tutto studiato, programmato, pianificato.

“... la rifinitura di un soggetto è legato ad un attimo, attimo che devi essere in grado di cogliere, devi essere mentalmente fresco, pronto a cogliere quel momento, quella intuizione quasi impercettibile che ti permette di entrare in perfetta simbiosi e assoluta complicità con il tuo allievo....”

Una chicca. Ciononostante mi piaceva prenderlo in giro definendolo “ lo stakanovista del trialer”.

Mi ricordo un anno, aveva il Nero giovane e la primavera successiva avrebbe corso il derby, proprio in casa, in Val d’Orcia.

Tutte le mattine, inderogabilmente, sempre lo stesso terreno e al primo turno sempre lui, il Nero.

Non ha mai cambiato terreno al cane fino a che questi non aveva recepito alla perfezione come interpretare le difficoltà che quel terreno presentava. Per 15 giorni consecutivi, un turno al mattino e un altro al pomeriggio sempre nello stesso terreno.

Altra chicca.

La perfezione del dressaggio era il suo chiodo fisso, ricercata in modo maniacale, direi asfissiante.

E da questa sua maniacalità nella preparazione non ha mai derogato. Senza mai barare con se stesso. E i risultati a dargli ragione.

E gli appassionati cinofili di tutta Europa trasformati in tifosi da stadio.

E i giovani addestratori ad inneggiare a lui e a cercare di imitarlo.

Ma lui era e rimarrà sempre unico.

Lui era Ademaro Scipioni.